



nione.

Con questo non voglio escludere una possibilità di dialogo, ma esso è possibile unicamente là dove vi sia chiarezza delle proprie posizioni e onestà di intenti.

La cosa è un po' diversa nel rapporto con le altre religioni: infatti, in ogni religione è presente il mistero divino, anche se diverso è il modo di scrutarlo e diversi sono i mezzi per coglierlo.

Esperienze di meditazione e di vita ascetica, superamento delle angosce generate dalla condizione umana, consapevolezza della finitudine e dell'insufficienza del mondo materiale: questi sono elementi comuni a tutte le

religioni; e dobbiamo prenderne atto.

Il carattere trascendente di ogni religione ci spinge a volgere lo sguardo verso l'alto, per cogliere l'intimo contatto col reale: quindi non ha senso chiudersi in rigide posizioni di rifiuto che tante volte possono esprimere una mancanza di chiarezza nella fede. Al riguardo, è illuminante la dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane. In essa è presente l'esigenza di cogliere positivamente ciò che tutti gli uomini hanno in comune: «Una sola comunità, infatti, costituiscono i vari popoli: essi hanno una sola origine, poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra: essi hanno anche

un solo fine ultimo, Dio, la cui provvidenza, testimonianza di bontà e disegno di salvezza, si estendono a tutti» (Nostra Aetate).

Non si tratta dunque di un piatto uniformarsi, ma della consapevolezza che i molti elementi in comune con le altre religioni riflettono un raggio della verità che illumina tutti gli uomini.

D'altra parte, però, l'unico modo per una comprensione reciproca, cosa che la stessa Chiesa auspica, è cercare prima di tutto di agire con chiarezza, consapevoli che la disponibilità al dialogo non significa rinunciare alla verità divina, confessata ed insegnata dalla Chiesa.

La Chiesa non rifiuta le altre religioni: anzi, c'è una reciproca stima sui valori morali, come la libertà, la pace, che sono portati avanti; ma «essa è tenuta ad annunciare il Cristo, che è via, verità e vita, in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa, e in cui Dio ha riconciliato a sé tutte le cose. La Chiesa, perciò, esorta i suoi figli, affinché, per mezzo del dialogo e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, essi riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali, e socio-culturali che si trovano in esse... Il dovere della Chiesa, nella sua predicazione, è dunque di annunciare la croce di Cristo come segno dell'amore universale di Dio e come fonte di ogni grazia».

Rispetto alle altre religioni, il cristianesimo ha perciò una certezza che lo rende grande: Cristo si è misteriosamente unito ad ogni uomo: «in lui e per lui, Dio si è rivelato all'umanità e si è avvicinato ad essa e l'uomo ha acquistato coscienza della sua dignità, del valore trascendente della propria umanità, del senso della sua esistenza» («Redemptor hominis»).

GRAZIELLA CODEBO'

Viviamo in tempi di grande grazia, in cui lo Spirito spinge d'ogni parte a studiare in profondità le rispettive religioni, fino ad arrivare alla radice, che non può essere che il Cristo, se spinge alla ricerca e all'amore di Dio. Contemporaneamente apre gli occhi e la mente alla scoperta di ciò che gli altri hanno di buono e di giusto, attenti ai segni del Dio che passa, e in ogni tempo e in ogni luogo parla agli uo-

mini, secondo la loro capacità di intendere.

Il grande Aurobindo, commentando l'antichissimo testo religioso indiano «Gità», scrive: «In tutti i modi e secondo la loro natura gli uomini seguono il cammino che da Dio è stato loro assegnato e che alla fine li condurrà a lui, in qualsiasi modo gli uomini accettino Dio, l'aminano e prendano gioia in lui, in questo stesso modo, Dio accetta l'uomo, l'ama e prende gioia in lui».

Noi, come Chiesa, abbiamo la certezza della rivelazione più piena e l'incarico di portare a tutti gli uomini la buona novella della salvezza in Cristo, ma come uomini abbiamo il dovere di cercare in ogni altro uomo l'immagine di Dio e di arricchire la nostra fede e la nostra personalità con le qualità e le virtù che gli altri hanno raggiunto.

Chiunque ama la bellezza, la giustizia, la verità, ama Dio; chi usa misericordia, poi, è l'espressione di Dio in terra.

Molte ideologie che si proclamano atee, molte fra le idee che hanno sconvolto il mondo negli ultimi tempi, in quanto vogliono promuovere l'uomo, hanno radici nel Cristianesimo. È saggio cogliere i punti che hanno in comune con il messaggio di salvezza, che interessa tutto l'uomo e tutti gli uomini, e quindi non può prescindere dall'usare tutti i mezzi che la scienza e il pensiero mettono a disposizione, per promuovere l'uomo e farlo crescere in coscienza e in libertà.

Condannare per partito preso, mettendo soltanto in rilievo le distorsioni e la parziale verità di queste idee, ha forse contribuito a falsare e a smontare certi valori che oggi sono in lotta devastante fra loro, mentre solo in Cristo possono collegarsi e diventare fruttuosi.

Spinta dallo Spirito, ma anche ripensando e ritornando continuamente al Vangelo, la Chiesa «considera attentamente quale sia il suo rapporto con le religioni, al fine di rilevare gli elementi comuni e migliori delle culture religiose, per confrontarli ed assomarli, in vista della pace fra i popoli» (Nostra Aetate).

Giovanni Paolo II, nella sua enciclica, asserisce che: «È nobile essere predisposto a comprendere ciascun uomo, ad analizzare ogni sistema, a dare ragione a ciò che è giusto».

Certo per questo, come per dialogare, bisogna prima di tutto essere



solidamente costruiti, poi essere ricercatori della verità, consapevoli di quanto ci manca per essere perfetti come nostro Signore ci comanda di essere, e sinceramente interessati all'altro.

Bisogna essere disposti a dare, ma anche a ricevere: in una parola, bisogna amare.

DAVIDE FABBRI

La riflessione sul rapporto tra la religione e le ideologie è stata presentata agli uomini di tutte le nazioni dal Papa Giovanni Paolo II, in occasione del recente viaggio in Polonia. Il grido «non abbiate paura, spalancate le porte a Cristo» è diventato concreto in questo viaggio del Papa nella sua terra, in quanto egli stesso, in prima persona, è entrato in dialogo con una ideologia contrapposta alla fede cristiana.

Il Papa ha chiaramente indicato che il dialogo deve continuare, e che i cristiani devono prenderne l'iniziativa, senza timori, ma anche senza facili compiacimenti o trionfalismi. Nessuna società può fare a meno di Cristo; i cristiani devono portare Cristo al mondo; Giovanni Paolo II ne ha dato un vigoroso esempio.

Occorre, tuttavia, fare alcune altre considerazioni, che rendano concreto per noi l'impatto con la realtà nella quale viviamo e con le ideologie che la ispirano. Non è più il tempo in cui

ogni modo di agire è valido «purché si faccia»; occorre conoscere la realtà del mondo e le sue tensioni; per cogliere i valori comuni ad ogni uomo e farli emergere, è necessaria la riscoperta di un umanesimo vero, e perciò cristiano, che diventi terreno comune per la costruzione di una società rinnovata, che valorizzi la persona. Fondamentale è l'impegno, credo, di aiutare gli uomini a ricercare sempre la verità, in tutti gli aspetti, a cominciare da quelli più concreti: solo così si può iniziare un'educazione che può culminare nella scoperta della Verità trascendente. È questo un cammino del nostro tempo, nato dalla riflessione filosofica di Maritain, che ha ispirato molti atti del pontificato di Paolo VI, e che ora appare come una pista da percorrere per ognuno di noi, nel proprio ambiente.

In questa prospettiva di dialogo, particolarmente impegnati sono i laici, chiamati ad operare nelle varie situazioni della vita. Il laico, inteso in senso ecclesiale, non è chi prescinde da Dio, ma chi trova il proprio modello di uomo nel messaggio di Gesù Cristo. Con questa consapevolezza, egli deve impegnarsi a fianco di tutti gli uomini, che, pur non credendo in Cristo, operano nel mondo per realizzare progetti di giustizia, di libertà, di crescita umana. A mio parere, è indispensabile che i cristiani partecipino, non tanto per proporre un loro specifico progetto, ma perché i valori di cui essi sono testimoni siano sempre più presenti nelle realizzazioni della società umana.